

Libri | Piazza Fontana, 12 dicembre 1969: tre saggi rievocano l'orrore, i depistaggi, le montature

Una strage senza colpevoli

Venerdì 12 dicembre 1969: a Milano scoppia una bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Diciassette morti e decine di feriti: una strage.

È la fine di un sogno, quello nato nel '68. È il cruento avvio della strategia della tensione.

Giorgio Boatti nel volume «**Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta**» (Einaudi, 438, 14,50 euro, in questa edizione aggiornata) delinea con meticolosa attenzione una vicenda che cambia la storia del Paese: non solo una strage, ma una guerra combattuta in tempo di pace, sotterranea, condotta da un potere nascosto e brutale che non rispetta gli innocenti e - attraverso omertà e connivenze - impone di fatto l'impunità per gli esecutori di questa e delle successive azioni terroristiche.

Indagine giudiziaria e ricerca storica, il libro ripercorre tutte le fasi della vicenda, dalle prime accuse infondate all'anarchico Pietro Valpreda alla misteriosa morte dell'anarchico innocente Giuseppe Pinelli, ai collegamenti tra la cellula neonazista padovana di Preda e Ventura e gli stra-

teghi sponsorizzati dall'intelligence statunitense, alle miserabili faide tra gli stati maggiori dell'Esercito e della Difesa, fino ai contrastati passi dell'indagine che, dopo aver fatto degli anarchici il capro espiatorio, imbocca a Padova, a Treviso, a Milano la pista nera sfociando a Catanzaro nel primo di molti processi, dove i volti di pietra del potere politico frappongono oblio e amnesie a un passato che li assedia.

Torna in edizione rivista e ampliata anche un altro libro importante per far luce sulla vicenda, «**Bombe e segreti, piazza Fontana 1969: una strage senza colpevoli**» di **Luciano Lanza** (Eleuthera, 179 pagine, 14 euro), una minuziosa ricostruzione delle indagini nel labirinto decennale dei depistaggi e delle montature.

L'autore era membro del circolo anarchico milanese, il che rende più «vero» il racconto di quei giorni dal punto di vista di chi finì subito, ingiustamente, nel mirino degli inquirenti.

Una vicenda, quella della «madre di tutte le stragi», che non si è affatto conclusa con la sentenza della Cassazione nel 2005 che ha assolto gli ultimi tre neonazisti imputati per una

tragedia rimasta senza colpevoli.

Il saggio è un documentato atto di accusa contro coloro che pur di non perdere il potere sono ricorsi a un piano criminale: «Viste le responsabilità a tutti i più alti livelli, la risposta è che piazza Fontana è una strage di Stato. Di più: la madre di tutte le stragi».

Per parte loro, **Antonella Beccaria** e **Simona Mammano** nelle pagine di «**Attentato imminente. Piazza Fontana, una strage che si poteva evitare**»

(Stampa Alternativa, 216 pagine, 14 euro) si concentrano sulla vicenda di Pasquale Juliano, il poliziotto che nel 1969 tentò di bloccare la cellula neofascista veneta nella primavera del 1969. Il commissario capo della squadra mobile arriva a individuare un nucleo di estremisti neri che traffica in armi ed esplosivi. Ma i neofascisti gli preparano una trappola: Juliano si vedrà così scippare l'inchiesta, che verrà insabbiata, e finirà sotto processo accusato di aver costruito le prove contro i terroristi. Gli occorreranno dieci anni per dimostrare la sua innocenza, ma nel 1979, quando sarà assolto da tutti i capi d'imputazione, la stagione delle bombe avrà quasi concluso il suo tragico corso.



La Banca nazionale dell'agricoltura a Milano dopo l'attentato del 12 dicembre '69

